

Il sindaco Cosolini ci querela: ecco i testi e documenti

Alcuni personaggi della dirigenza triestina disturbati dalle nostre notizie, critiche ed inchieste indipendenti ci stanno scaricando addosso un po' di querele intimidatorie, che però per i tempi lunghi d'istruttoria ci arrivano a scoppio ritardato. Ma noi non ci lasceremo intimidire comunque.

Il carattere intimidatorio di queste querele appare quasi sempre non solo evidente, ma confermato anche dal fatto che gli autori omettono invece di avvalersi del diritto di risposta e rettifica con pubblicazione obbligatoria per legge, fatto per consentire a chi si senta parte lesa di sanare, far cessare o comunque limitare gli asseriti danni ingiusti causati da scritti pubblicati. Diritto che noi (a differenza documentata dal Piccolo ed altri) abbiamo sempre voluto rispettare anche oltre i limiti di legge in scadenze e lunghezza degli scritti. Se danno ingiusto vi fosse, chi querela ma non utilizza il diritto di rettifica che non gli venga negato si rende dunque corresponsabile del danno dal momento in cui omette di esercitare quel diritto, e non ne potrebbe comunque reclamare quella parte.

La querela ci dà inoltre, nel caso dei pubblici amministratori, facoltà di provare la verità di quanto pubblicato, e chiudere così abbastanza rapidamente la cosa. Motivo per cui più furbi fanno invece una causa civile con richieste di risarcimento esorbitanti, che si trascinano per anni (è stata la scelta di Roberto Dipiazza per la vicenda del terreno comunale che si era comperato da sindaco). In ogni caso, costoro sembrano scandalizzati dall'esistenza di una stampa libera che invece di riverirli e servirli come quella "di sistema" faccia il proprio dovere di cane da guardia della legalità nell'interesse pubblico.

E ne ha dato esempio perfetto l'attuale sindaco Roberto Cosolini, lamentandosi che l'apertura alla stampa di una recente seduta del Comitato Portuale avesse consentito di accedervi anche al direttore del nostro "libello", che avrebbe poi pubblicato notizie diffamatorie su di lui (si riferiva al nostro commento sul fatto, vero e documentato con foto, che lui leggeva maleducatamente il Piccolo in faccia agli altri durante la discussione degli argomenti). Per Cosolini, dunque, nelle riunioni pubbliche si dovrebbe dare accesso selezionato solo ai giornalisti graditi?

Lo stesso Cosolini è risultato ora averci querelati nel dicembre corso per un articolo che avevamo pubblicato in rete, e che dobbiamo perciò proporre per la prima volta, qui sotto, alla valutazione dei nostri lettori su carta assieme all'imputazione formulata dal PM

nell'apposito primo "Avviso all'indagato". Come i lettori possono così constatare, l'imputazione estrapola delle frasi da un contesto che nella sua interezza aveva significati differenti, perché l'articolo segnalava doverosamente e legittimamente una voce preoccupante d'interesse pubblico della quale chiedeva appositamente smentita agli interessati. Che hanno invece taciuto, o preferito come il Cosolini la querela.

L'articolo, inoltre, formulava effettivamente ipotesi di retroscena di corruzione nella complessa vicenda (già da noi notoriamente indagata e denunciata anche penalmente da anni con denunce tutte pubblicate) dei tentativi di sdemanializzare aree portuali preziose per consegnarle alla speculazione edilizia ed immobiliare. Non riferiva però l'ipotesi a persone determinate, e tantomeno al sindaco di turno Cosolini, ma appunto all'intera vicenda. E con motivazioni anch'esso solo legittime, ma fondate e doverose quanto l'ipotesi.

Il giudizio penale (sul quale siamo tranquillissimi) spetterà quindi ora ai Tribunali, ma i lettori possono sin d'ora formarsene uno proprio. Ecco dunque, a questo scopo, il testo integrale del nostro articolo "incriminato", che risale al 6 dicembre 2012.

Accordo segreto Passera-Tondo-Cosolini (Pdl-Pd) per speculazioni immobiliari sul porto di Trieste?

Segnalazioni alla Procura di Roma nell'ipotesi di retroscena illeciti

I vasti spazi demaniali del porto di Trieste, che ha regime di porto franco (Free Port) internazionale, sono oggetto da anni di appetiti della speculazione immobiliare e edilizia privata, sostenuti da schieramenti politici trasversali che se ne aspettano evidentemente un proprio tornaconto. Ma non è possibile concretare le speculazioni senza rimuovere dalle aree la destinazione a portofranco e sdemanializzarle. Un primo tentativo di forzare questi vincoli, appoggiato dai sindaci di Trieste precedente ed attuale Dipiazza (Pdl) e (Pd) con l'appoggio del 'governatore' del Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo, è rimasto bloccato dagli ostacoli giuridici

Il Pubblico Ministero dott. Matteo Tripani, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trieste

letti gli atti del procedimento penale in epigrafe indicato, iscritto nei confronti di:

PAROVEL PAOLO, nato a Trieste il 19.6.1944, residente a Muggia in Strada della Luna 6

Assistito e difeso d'ufficio dall'Avv. Federica DANIELIS del Foro di Trieste con studio in Trieste via Imbriani 4 (tel.: 040-3728422) designato a seguito di interpello dell'ufficio previsto dagli artt. 97 comma 2 c.p.p. e 29 comma 2 d.lgs. 271/1989

persona sottoposta ad indagine in ordine al seguente reato:
art. 595 commi 1, 2 e 3 c.p., 13 legge 8 febbraio 1948 n. 47 perché, nell'articolo a sua firma dal titolo "Accordo segreto Passera - Tondo - Cosolini (Pdl-Pd) per speculazioni immobiliari sul porto di Trieste?" pubblicato sul periodico "La voce di Trieste" da lui diretto, offendeva l'onore ed il decoro di COSOLINI Roberto, Sindaco di Trieste, affermando che "secondo fonti confidenziali romane il sindaco Cosolini ed il governatore Tondo avrebbero ora concluso un accordo riservato con discusso Corrado Passera...per la presentazione all'ultimo momento di un emendamento governativo (che scavalca le commissioni parlamentari) alla legge di stabilità per sdemanializzare a sorpresa i 70 ettari lungomare del Porto Franco nord della città ed altri 36 ettari di banchine portuali ora utilizzate dalla Ferriera.." al fine di indurre "il Parlamento ignaro a privatizzare rovinosamente 106 ettari di costa pubblica violandone il vincolo di destinazione internazionale per consentirvi la più grossa speculazione edilizia ed immobiliare privata della storia delle coste italiane, con capitali sulla cui provenienza sarebbe perciò doveroso indagare. Se la notizia risultasse fondata si tratterebbe inoltre di speculazione illecita attuata con trasversalità politiche che lasciano ipotizzare un sostrato di corruzioni che attraversi partiti politici anche contrapposti"
Fatto aggravato perché commesso con il mezzo della stampa e mediante attribuzione di un fatto determinato.
In Trieste il 6.12.2012

conseguenti e dai difensori dello status internazionale e del lavoro del porto. È inoltre oggetto dal gennaio 2012 di indagini della Procura di Roma nell'ipotesi principale di tentata truffa allo Stato. Ma secondo fonti confidenziali romane il sindaco Cosolini ed il governatore Tondo avrebbero ora concluso un accordo riservato col discusso Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e Trasporti, per la presentazione all'ultimo momento di un emendamento governativo (che scavalca le Commissioni parlamentari) alla legge di stabilità per sdemanializzare a sorpresa i 70 ettari lungomare del Porto Franco Nord della città, ed altri 36 ettari di banchine portuali ora utilizzate dalla Ferriera in dismissione del gruppo Lucchini.

Si indurrebbe così il Parlamento ignaro a privatizzare rovinosamente 106 ettari di costa pubblica violandone il vincolo di destinazione internazionale a porto franco, per consentirvi la più grossa

speculazione edilizia ed immobiliare privata della storia della costa italiana, con capitali sulla cui provenienza sarebbe perciò doveroso indagare. Se la notizia risultasse fondata si tratterebbe inoltre di speculazione illecita e fonte di contenziosi internazionali, attuata con trasversalità politiche che lasciano ipotizzare un sostrato di corruzioni che attraversi partiti politici anche contrapposti e settori di governo che dovrebbero contrastarle. In attesa di smentite dei soggetti coinvolti, La Voce di Trieste provvede quindi immediatamente a chiedere la verifica della notizia alla Magistratura inquirente romana già investita dell'ambito di indagini specifico.

Le ipotesi penali rimangono quelle della prima denuncia, ovvero di tentata truffa allo Stato ed a terzi in violazione di accordi internazionali e della legge n. 17/1982.

Paolo G. Parovel

LA VOCE DI TRIESTE
L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

I liquidatori di Trieste

Questi sarebbero dunque i rappresentanti politici ed economici di Trieste? Questi sono uomini - salvo alcune eccezioni personali - liquidatori. E di quelli fatali, che eccitano anche i reati di spoliazione precedenti. Come già scrisse inoltre, che lo facciamo per dare un'immagine di risultato non cambia. Ed è non più difficile ricondurre a regime gli sciti che gli avversari liquidano.

Quest'opinione si è radicalizzata negli settimane scorse per il precipitare di una sequenza di fatti: l'apertura di una truffa speculativa a danno del Porto Franco e sulla condanna fuori controllo dell'Accasaps.

(continua a pagina 3)

Il Piccolo di Possamai scatena con notizie false il linciaggio stampa di Marina Monassi

La settimana scorsa il quotidiano neopubblicista locale "Il Piccolo" di Trieste, edito da Marina Monassi, ha pubblicato un articolo intitolato "Il Piccolo di Possamai scatena con notizie false il linciaggio stampa di Marina Monassi". L'articolo, scritto da un collaboratore del giornale, è stato pubblicato su Facebook e ha suscitato una grande indignazione tra i lettori. La notizia è stata smentita da Marina Monassi e da Paolo Possamai, direttore del Piccolo.

Rinviati a giudizio il direttore del Piccolo e una collega per diffamazioni e notizie false contro Marina Monassi

All'esatto rovescio dell'episodio Cosolini, c'è anche chi finisce rinvitato a giudizio per avere usato la stampa come mezzo di intimidazione, o addirittura di linciaggio, con notizie diffamatorie false.

È il caso del discusso (quanto meno da noi) direttore in carica del Piccolo, Paolo Possamai, e di una collega che egli incarica in particolare delle pluridenunciate campagne di propaganda del giornale per la sdemanializzazione ed urbanizzazione illegittima del Porto Franco Nord.

I due sono stati appena inviati a giudizio dal Tribunale di Gorizia (città dove ora si stampa il Piccolo) per il tentativo di inti-

midazione e linciaggio pubblico nei confronti della Presidente dell'Autorità Portuale, Marina Monassi, con la falsa notizia che si fosse aumentata, pure con un trucco, lo stipendio di 130 mila euro, ed in pieno periodo di crisi e sacrifici per tutti. Notizia falsa che le ha infatti scatenato contro, come prevedibile e sicuramente previsto, un'ondata di indignazione popolare da vero e proprio linciaggio, con rischi persino per l'incolumità fisica.

Si tratta della disinformazione aggressiva intollerabile che solo noi della Voce abbiamo denunciato, sul nostro numero 7 dell'8 giugno 2012 ed in prima pagina, titolando: "IL PICCOLO DI POSSAMAI SCATENA CON

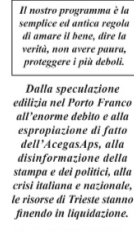
NOTIZIE FALSE IL LINCIAGGIO STAMPA DI MARINA MONASSI".

Mentre il Possamai invece di rettificare sul Piccolo in maniera completa ed efficace ha pure rincarato ambigualmente la dose con un articolo a firma propria. Motivo per cui buona parte dell'opinione pubblica è ancora convinto che la falsa notizia fosse vera, con tutte le ovvie conseguenze dannose per la persona diffamata così ingiustamente.

I rinvii a giudizio sono stati quindi tre: per la prima aggressione diffamatoria con notizie false sono stati incriminati la collega esecutrice quale firmataria dell'articolo menzognero, e

il direttore Possamai per omesso controllo; mentre il Possamai è stato rinviato separatamente a giudizio per il pezzo di ricalzo diffamatorio firmato personalmente da lui.

E questi sono casi limite in cui la solidarietà professionale non difenderebbe la libertà di stampa, ma quella di abusarne in forme ed a scopi inammissibili. Quindi non possiamo certo offrirgliela. Anche se è giusto rilevare che in questo caso la responsabilità sostanziale primaria, vista la natura e sequenza dei fatti, appartiene sicuramente al direttore, e non ad una sua dipendente costretta comunque a difendere il proprio posto di lavoro.



Paolo Possamai - direttore del Piccolo